

CIRIV
testi e studi

- 8 -

Collana diretta da Vincenzo De Caprio

Comitato Scientifico

Antonello Biagini, Università di Roma "La Sapienza"
Dino S. Cervigni, Università della North Carolina at Chapel Hill
Luigi de Anna, Università di Turku
Marilena Giammarco, Università di Chieti-Pescara
Danuta Quirini-Popławska, Università "Jagellonica", Cracovia
Giovanna Scianatico, Università di Bari
Ljerka Šimunković, Università di Spalato
Daniel Tollet, Università di Paris IV-Sorbonne
Brigitte Urbani, Università di Aix en Provence

LIBRI DI VIAGGIO, LIBRI IN VIAGGIO

STUDI IN ONORE DI
VINCENZO DE CAPRIO



A cura di Stefano Pifferi e Cinzia Capitoni

SETTE CITTÀ

Proprietà letteraria riservata.
La riproduzione in qualsiasi forma,
memorizzazione o trascrizione con qualunque
mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia,
in disco o in altro modo, compresi cinema,
radio, televisione, internet) sono vietate senza
l'autorizzazione scritta dell'Editore.

© 2011 SETTE CITTÀ

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
Tel 0761 304967 FAX 0761 1760202
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

ISBN: 978-88-7853-275-6

Immagine di copertina:

Malle-Bibliothèque Ernest Hemingway, 1923,
tratta da *Louis Vuitton: 100 Legendary Trunks*.
Pierre Léonforte, Éric Pujalet-Plaà (a cura di)

Finito di stampare nel mese di marzo 2012 dalla
Tipolitografia Quatrini A. & F. - Viterbo

CARATTERISTICHE

Questo volume è composto in Jenson Pro
disegnato da Robert Slimbach e prodotto in
formato digitale dalla Adobe System nel 1989; è
stampato su carta ecologica Serica delle cartiere
di Germagnano; le segnature sono piegate a
sedicesimo (formato 13,5 x 21) con legatura
in brossura e cucitura filo refe; la copertina è
stampata su carta patinata opaca da 250 g/mq
delle cartiere Burgo e plastificata con finitura
lucida.

La casa editrice, esperite le pratiche per acquisire
tutti i diritti relativi al corredo iconografico della
presente opera, rimane a disposizione di quanti
avessero comunque a vantare ragioni in proposito.

INDICE

- p. 7 **PREMESSA**
- 11 *Maria Cristina Baleani*
UN DIARIO DI VIAGGIO ECLETTICO
I doveri ecclesiastici e gli sguardi curiosi di Jean-Baptiste Labat
- 27 *Cristina Benicchi*
I VIAGGIATORI SENZA *BAEDEKER* DI E.M. FORSTER, RUBÉN DARÍO E MIGUEL DE UNAMUNO E LA CRISI DELLA CULTURA VISUALE DEL PRIMO NOVECENTO
- 47 *Nadia Boccara*
VIAGGIO A BORDEAUX PER RITROVARE MONTAIGNE
- 55 *Alessandro Bocolini*
GLI "INCONTRI" NEI VIAGGI DI MARIANNA CANDIDI DIONIGI
- 65 *Raffaele Caldarelli*
M. ZIKMUND E J. HANZELKA
Storie di viaggi, di libri e di vita
- 83 *Cinzia Capitoni*
ORIENTE, OCCIDENTE E SCIENZA
Dimensioni a confronto nel *Giornale egiziano* di Giambattista Brocchi
- 99 *Antonio Ciaschi*
L'IMMAGINE DELLA MONTAGNA NELLA STORIA DEL VIAGGIO IN ETÀ MODERNA
- 119 *Rita Corsi*
IL CONTE CAMILLE DE Tournon (1778-1833) PREFETTO DI ROMA IN VIAGGIO PER LA TUSCIA
- 133 *Anabela Galhardo Couto*
DA PENELOPE ALLA NEO-PENELOPE
Viaggiando con Ana Hatherly attorno al femminile
- 143 *Francesca De Caprio*
UNA PRINCIPESSA ITALO-FRANCESE IN VIAGGIO VERSO IL REGNO DEI SARMATI EUROPEI
- 159 *Ornella Discacciati*
AL CAPOLINEA
L'illusione del movimento sui tram sovietici
- 171 *Ela Filippone*
HĀJJ SAYYĀH
Un iraniano anticlericale nel Lazio dei Papi
- 195 *Daniela Giosuè*
JOHN CAPGRAVE E MARGERY KEMPE A ROMA
Immagini della città a confronto
- 211 *Filippo Grazzini*
SCRITTORI ITALIANI CLASSICI IN VIAGGIO CON LIBRI
Alcuni casi in Petrarca, Machiavelli, Alfieri

- p. 235 *Anna Lo Giudice*
UN VIAGGIATORE SINGOLARE: PAUL VALERY
- 251 *Serena Marrocco*
ALLA RICERCA DEL CENTESIMO NOME: IL PERIPLO DI BALDAS-
SARRE EMBRIACO
- 263 *Luigi Martellini*
MATILDE SERAO NEL PAESE DI GESÙ OVVERO, RICORDI DI UN
VIAGGIO IN PALESTINA
- 283 *Sonia Maria Melchiorre*
RITORNO NELLA "PERFIDA ALBIONE": STORIE DI MIGRANTI IN
DUE ROMANZI CONTEMPORANEI IN LINGUA INGLESE
- 293 *Federico Meschini*
AVIREL, UN ARCHIVIO DIGITALE PER L'ODEPORICA
- 305 *Francesca Petrocchi*
ALBERTO MORAVIA A DUBLINO CON "ULYSSES"
- 331 *Gaetano Platania*
UN DIARIO DI VIAGGIO PRONTO PER LA STAMPA
Il veneziano Cavanis alla volta di Varsavia
- 361 *Stefano Pifferi*
LIBRI DI VIAGGIO, LIBRI IN VIAGGIO VERSO NUOVI, VIRTUALI
ORIZZONTI
- 381 *Sandra Puccini*
L'ESPLORAZIONE E LA SCRITTURA
A proposito dell'incontro tra Piaggia e De Amicis
- 395 *Antonello Ricci*
COLORI DI CITTÀ, LUCE DI PAESAGGI: I VIAGGIATORI DELL'IM-
MAGINARIO A VITERBO E IN MAREMMA LAZIALE
- 411 *Simona Rinaldi*
ARTE IN VIAGGIO NEI TACCUINI DEI GRANDTOURISTS
- 431 *Cristina Rosa*
LIBRI PROIBITI IN VIAGGIO PER L'EUROPA: LA BIBLIOTECA DEL-
LA MARCHESA DE ALORNA
- 439 *Mariagrazia Russo*
MANOSCRITTI DI INTERESSE PORTOGHESE NELLA BIBLIOTECA
DI CRISTINA DI SVEZIA
- 459 *Matteo Sanfilippo*
VIAGGIATORI, GIORNALISTI, CINEMATOGRAFARI CONTRO GLI
ITALIANI (PRIMA METÀ DEL XX SECOLO)
- 481 *Beata Dagmara Wienska*
LE LETTERE DI ODYNYEC COME TESTIMONIANZA SUL SOGGIOR-
NO DI MICKIEWICZ A ROMA
- 487 **BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI DI VINCENZO DE CAPRIO**

PREMESSA

Studio di fama internazionale, esperto di Letteratura Italiana del Quattrocento/Cinquecento e dell'Ottocento, Vincenzo De Caprio è conosciuto anche oltre i confini nazionali per i suoi importanti contributi dedicati alla Letteratura di Viaggio. Autore di fondamentali studi sulle tematiche dell'odeporica, ha fondato presso l'Università degli Studi della Tuscia la cattedra di "Letteratura del viaggio" oltre ad essere stato Presidente del Centro Interuniversitario di Ricerca sul Viaggio (CIRIV) che ha egli stesso fondato.

Membro ordinario dell'Istituto Nazionale di Studi Romani dove, tra l'altro, dirige la collana "Effetto Roma: il viaggio", dell'Accademia dell'Arcadia, fa parte dell'Advisory Board degli "Annali d'Italianistica" presso l'Università della North Carolina e del Comitato scientifico di "Adriatico/Jadran. Rivista di cultura tra le due sponde". Ha fondato e dirige con Marco Mancini e Pietro Trifone, la rivista "Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana".

Nei molti anni che ho avuto l'onore di avere Vincenzo De Caprio collega di Facoltà, oltre che amico carissimo, ho sempre apprezzato in lui la costante e sollecita ricerca che oltrepassava i modi per rendere operativo e fecondo un impegno culturale. Un modo di essere docente che andava oltre gli stretti steccati della Letteratura italiana e che, nel promuovere il dialogo tra colleghi, sia di Facoltà sia del mondo accademico nazionale che internazionale, offriva agli studenti tutti quegli strumenti indispensabili per osservare la realtà del mondo che li circonda da prospettive non ristrette. Soprattutto nella convinzione che per lui tutte le discipline (la Letteratura italiana, quella straniera, la Filosofia, la Storia, l'Antropologia ecc.), ancor prima che professionalizzare, hanno il compito di educare le giovani generazioni, soprattutto di aiutarle ad orientarsi nelle proprie scelte di vita e di cultura così da portare a compimento, attraverso gli studi universitari, il processo della propria crescita personale e sociale.

Nell'ambito specifico della ricerca su temi legati al viaggio e all'odeporica, Vincenzo De Caprio si è da sempre occupato del ruolo delle diverse tipologie delle scritture di viaggio, dei loro codici comunicativi soprattutto fra Sette e Ottocento, dei testi odeporici come strumenti di una mediazione intellettuale fra culture e lingue diverse.

Per questo motivo, i colleghi del DISUCOM, Dipartimento al quale ha afferito dopo la riforma "Gelmini", hanno voluto testimoniare la stima e l'affetto che hanno sempre avuto nella sua persona e, proprio per restare fedeli a quello che Enzo ha sempre sostenuto e sollecitato, il volume raccoglie nella diversità degli argomenti e soprattutto nella diversità del singolo approccio disciplinare, temi legati all'odeporica e alla storia del viaggio.

Gaetano Platania

Il primo gesto di ogni vero viaggio ha qualcosa di lento. Nasconde sensazioni incomprensibili e contraddittorie. È qualcosa di inspiegabile: dietro il sorriso appare un indefinibile senso di solitudine.

La partenza è un momento di fine e di inizio che richiede coraggio.

Ne occorre tanto per sciogliere gli ormeggi e mollare la cima che ci tiene legati alla banchina. Quando una barca salpa le emozioni si mescolano l'una all'altra fino ad essere inseparabili.

Partire è doloroso. Partire è straordinario. È malinconia ma è anche felicità pura. Siamo stati per un bel tratto di strada compagni di viaggio: Lei la guida. Il desiderio di imparare la nostra bussola.

Ma i viaggi non finiscono. Sono per sempre.

Chi parte resta. Chi rimane sa andare.

Questo ci ha insegnato.

Grazie Professore

Cinzia Capitoni
Stefano Pifferi



Maria Cristina Baleani

UN DIARIO DI VIAGGIO ECLETTICO I doveri ecclesiastici e gli sguardi curiosi di Jean-Baptiste Labat

Situato a cavallo tra due secoli, il Seicento e il Settecento, Jean-Baptiste Labat, meglio conosciuto come Père Labat rappresenta bene il tipo di viaggiatore-*enquêteur*, colui che indaga con un particolare senso di ricerca capillare di verità. La sua scrittura di viaggio tocca tutto con un'insaziabile curiosità, con uno sguardo volontariamente oggettivo, oltre che tecnico che, unito all'esperienza individuale e soggettiva, né fanno un professionista del genere apodemico, un vero scrittore professionale del racconto di viaggio¹. Infatti, la missione religiosa si unisce, nel nostro frate domenicano, al viaggio personale con funzione iniziatica dello spirito e della mente, così come l'avventura in paesi stranieri, europei e americani, oltrepassa i limiti dei doveri professionali di predicatore e di delegato, ed è elemento scatenante dello scrittore, storico e curioso, dell'altro e dell'altrove. I suoi giornali, giustamente celebri per la sincerità, la precisione e un po' di goliardia, sono il mezzo privilegiato per registrare di tutto e per amalgamare i giudizi personali alle osservazioni concrete, così da fondere il giornale soggettivo con il trattato scientifico. All'epoca dell'illuminismo rampante, della ricerca scientifica, della verità applicata ad ogni campo del sapere, dell'osservazione razionale e oggettiva, i diari dei viaggi di Labat, intrisi allo stesso tempo di oggettività e soggettivismo, sono il sentore ufficiale di una nuova metodologia applicabile, dove la ricerca non può più essere sottoposta né alle regole cartesiane né alla critica standardizzata delle tradizioni. Essa deve muovere dalla conoscenza diretta, filtrata dall'esperienza

¹ La redazione del presente scritto e le osservazioni di cui esso si sostanzia sono scaturite dalla lettura dei racconti di viaggio di Labat consultati dal sito Gallica nella sezione "Voyages en Italie", biblioteca online della Bibliothèque Nationale Française di Parigi, e dai seguenti saggi critici: F. Wolfzettel, *Le discours du voyageur*, Paris 1996; A. Babeau, *Voyageurs en France*, Tours 1928.

individuale privata, da come il tutto è percepito dall'attore del viaggio, senza preconcetti a priori.

Jean Baptiste Labat nasce a Parigi nel 1663. Studia matematica e filosofia a Nancy e diventa poi predicatore nel convento domenicano di via Sant-Honoré a Parigi. I superiori degli ordini stabiliti nelle Antille francesi richiesero ai confratelli in madrepatria di inviare dei missionari e Labat si offre come volontario, così da partire nel gennaio 1694 per la Martinica. È l'inizio di una brillante carriera, in cui il semplice curato della parrocchia di Macouba diviene ben presto procuratore generale della missione, vicario generale e prefetto apostolico delle missioni dei padri domenicani. Grazie a queste funzioni Labat visita tutto l'arcipelago delle Antille, acquisendo conoscenze approfondite dei possedimenti francesi, spagnoli e Inglesi delle isole. Lo ritroviamo a bordo di un vascello pirata e ai cannoni a sparare contro gli Inglesi che attaccano la Guadalupa e la sua personalità lascia forti segni: il giro delle pale dei mulini a vento è, in queste isole, ancora oggi chiamati *tourlabat* e ha assegnato il suo nome anche ad un albero da frutto tropicale, la *Labatia*. Nel 1705 ritorna in Europa e approfitta del rientro da Cadice per visitare Spagna e Italia del nord. Tra il 1709 e il 1716 lo ritroviamo in Italia per un lungo soggiorno a Roma e a Civitavecchia. Ritornato in Francia, si ritira in un convento parigino, dove muore nel 1738, dopo essersi consacrato fino alla fine della vita ai suoi doveri amministrativi ma anche ai lavori letterari.

La sua produzione è cospicua, non solo per i resoconti dei propri viaggi, ma anche per la redazione di quelli altrui: *Nouveau Voyage aux Isles de l'Amérique* (6 volumi, Paris 1722); *Les Voyages en Espagne et en Italie* (8 volumi, Paris 1730); *Voyage du chevalier Desmarchais en Guinée, Isles voisines, & à Caienne, fait en 1725, 1726 et 1727* (4 volumi, Paris e Amsterdam 1731); *Relation historique de l'Éthiopie occidentale* di P. Cavazzi (5 volumi, Paris 1732); i *Mémoires du chevalier d'Arvieux, contenant ses voyages dans l'Asie, la Syrie, la Palestine & la Barbarie* (6 volumi, Paris 1735); *Nouvelle Relation de l'Afrique occidentale contenant une Description exacte du Senegal, des Païs situés entre le Cap-Blanc & la rivière de Senelionne* (5 volumi, Paris 1728)². Tutte le opere sono con-

² Quest'ultima opera non è un resoconto di viaggio ma una compilazione eru-

catenate l'una con l'altra già nella mente del religioso che, alla fine del *Nouveau Voyage*, asserisce proprio che ora che sta per terminare il resoconto del viaggio d'America potrà continuare con quello di Spagna e d'Italia, se Dio gli concederà abbastanza salute da mettere ordine al suo giornale di viaggio. Così, accanto alla prolissità e all'eterogeneo materiale, un piano personale, un filo conduttore e logico che sovrasta tutte le divagazioni e digressioni dei racconti, rendendoli organizzati e ordinati da quello spirito di chiarezza che tanto si confà agli scrittori figli di Cartesio. Da questa riflessione cogliamo anche la tecnica scrittoria di Labat: da autentico viaggiatore, durante i suoi peripli e soggiorni egli ha preso note, ha redatto taccuini, ma solo dopo il ritorno, nella tranquillità che ha fatto seguito al dinamismo, riprende in mano le annotazioni e, arricchendole dei ricordi lasciati nel bagaglio della memoria, può metterli per iscritto con ordine e chiarezza per affidarli alla stampa.

I suoi libri di viaggio presentano degli aspetti molto caratterizzanti. Innanzitutto si tratta di un religioso che viaggia per motivi religiosi, ma questo è solo l'elemento iniziale. Labat viaggia molto e con vere e proprie permanenze, soprattutto nelle Americhe, dove, oltre che occuparsi della conversione delle anime, si interesserà di tutto, dai tanti segreti delle popolazioni indigene fino ad esprimere le sue idee sulla schiavitù. Per curiosità, possiamo ricordare che ancora oggi nelle Antille esiste uno spiritello maligno che la popolazione chiama *perelabat* e questo la dice lunga sul frate filibustiere in combutta con i pirati del golfo, che con loro raffina e inventa la distillazione del vero Rhum (la più grande distilleria dell'America centrale porta il suo nome) e persino le caramelle.

Un altro aspetto da rilevare riguarda lo stile dei suoi diari, personale e particolarissimo. Ad esempio, il resoconto del viaggio in Italia è scritto utilizzando il passato remoto, il tempo del racconto del ricordo, di un passato che si sta rielaborando nella mente e in questo caso nello scritto a posteriori. Usa, inoltre, la prima persona plurale,

ditata frutto di studi e letture varie degli argomenti trattati come se si trattasse contemporaneamente di un viaggio culturale, di missione, di educazione e di inchiesta coloniale.

per raccontare proprio del suo spostamento accompagnato da altre persone. Quel “noi” però, in certi passi, è quasi un falso plurale, è un riferirsi sì alla brigata in viaggio ma anche esclusivamente a se stesso, primo attante del gruppo, il cui sguardo filtra l'esterno e lo rielabora più tardi con altri elementi, anche diversi dal contesto, ma scaturiti da un'illuminazione mnemonica del tutto volontaria. In questi racconti autobiografici, l'io viaggiatore descrive, giudica e testimonia la verità di ciò che racconta, ma non è ancora un io guidato dai sentimenti, anche se la scrittura in prima traduce il senso dell'approccio diretto e dell'esperienza veritiera e già soggettiva. Entriamo in un mondo odeporico, dove non abbiamo più descrizioni fredde e anonime, ma racconti di una persona, di un soggetto narrante che stabilisce rapporti con il mondo che visita e che descrive. Lo stile di Labat è semplice, usa proprio termini comuni e la sua è un'espressione del proprio punto di vista personale, anche quando esprime critiche forti o elogi anche quelli che lo contraddistinguono perché appartenente ad un ordine religioso. Nei tomi del viaggio in Italia si respira la forte personalità che caratterizza quello che è un resoconto di viaggio e di missione ravvivato da un'eclettica curiosità. Père Labat descrive e si occupa veramente di tutto: politica, società, economia, cultura, arte, storia, e soprattutto usi, costumi e leggende e la sua sete di conoscenza lo porta sempre a scavare profondamente nel passato del paese che attraversa, a grattare sotto le apparenze per poi dare una ragione certa alle sue osservazioni e per esprimersi come un filofrancese. Alla luce di ciò, si può notare come il suo racconto non segue sempre il filo cronologico, tipico di una relazione di viaggio che procede secondo lo svolgersi degli eventi dell'itinerario percorso: ci troviamo, invece, in mezzo ad un prototipo di viaggio sterniano con *flashback* e ritorni, interruzioni e racconti, itinerari e osservazioni extracontingenti. Per soddisfare il “surreale” (aggettivo usato qui nella sua accezione di concreto spinto all'ennesima potenza di volontà per penetrare tutte le manifestazioni della realtà) bisogno di raccontare e spiegare, egli carica il racconto di viaggio di divagazioni, digressioni, osservazioni personali e critiche degne dei più moderni scrittori. E tutto il racconto si impreziosisce e si moltiplica sotto la penna labatiana, tanto è vero che i *Voyages* constano di diversi volumi, senza risultare mai noiosi o logorroici ma sempre chiari, esaurienti e soprattutto ben articolati tra le descrizioni geografiche, le

informazioni di viaggio, i brillanti commenti e gli sconfinamenti nelle curiosità rilevate.

Il *Nouveau Voyage* e i *Voyages en Espagne et en Italie* si pongono sotto il denominatore comune della continuità: con il primo Labat inizia la sua vita attiva, nel labirinto degli affari e degli incarichi, come lui stesso ebbe a dire a proposito dell'esperienza americana; con il secondo assistiamo ad un piacevole itinerario all'insegna della tranquillità dove tutte le funzioni di delegato religioso passano in secondo piano rispetto al soddisfare la propria curiosità sulle cose. Ambedue i viaggi restano di formazione e di maturazione, l'uno e l'altro con la funzione giusta nel momento giusto dell'esistenza del Père Labat.

Monaco, curato, missionario, ma anche amministratore, politico, naturalista, economista, la sua modernità scaturisce da molteplici caratteristiche ma, prima fra tutte lo sguardo diretto e non prevenuto con cui osserva e con cui offre al lettore il dettaglio visto, talvolta, con distacco oggettivo e altre volte con ironia goliardica. Così leggendo i suoi racconti non possiamo non definirlo originalmente il più curioso ed eclettico conservatore illuminato.

I *Voyages en Espagne et en Italie*³ risulta di fatto essere un viaggio in Italia: infatti solo il primo degli otto tomi è dedicato alla Spagna, il secondo narra del primo viaggio in Italia e i restanti sei volumi descrivono la seconda venuta che è la più significativa in quanto più che essere un viaggiatore passeggero, egli dimora a Civitavecchia e a Roma, per lungo tempo. Di qui si sposta in tutta la penisola e visita capillarmente i territori dello stato della Chiesa passando per la Tuscia e soggiornando tanto da lasciare testimonianze importanti. Non è assolutamente un resoconto turistico: ciò che caratterizza del resto di tutti gli otto tomi è che ogni spostamento e ogni visita si svolgono all'insegna di

³ J. B. Labat, *Voyages du P. Labat de l'ordre des FF. prêcheurs en Espagne et en Italie*, 8 tomes, Paris 1730. Tutte le citazioni a seguire fanno riferimento a questa edizione, Tomo III, capitolo II, pp. 49-63 e Tomo VII, capitolo IV, pp. 69-170. Le traduzioni sono del redattore; per le scelte linguistiche si è tenuto conto dell'epoca e della cultura del viaggiatore in questione; sono stati mantenuti i nomi propri francesi, anche con gli errori con cui sono riportati nel testo, ad esempio mancanza di accenti o di accordi.